

# Smart working bocciato da un lavoratore su due

**TROPPI DISAGI A CASA PER 5 DIPENDENTI SU 10 SOFFRONO PIÙ LE DONNE DEGLI UOMINI E IL 40% VORREBBE TORNARE IN PRESENZA**

## LO STUDIO

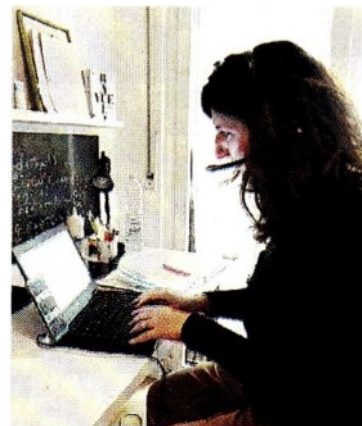
**ROMA** Nostalgia dell'ufficio (e delle relazioni tra colleghi) da un lato e risparmi sulle spese di trasporto dall'altro, ma anche problemi psico-fisici per le scomode postazioni domestiche, uniti alla possibilità di conciliare (meglio) la cura familiare con le mansioni assegnate: è il ritratto dello "smart worker", frutto dell'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro su un campione rappresentativo di occupati che la pandemia ha indotto a praticare l'attività "da remoto. E alla richiesta infatti di indicare quanto siano contenti della propria situazione, si dichiara complessivamente contento il 52% dei lavoratori «remoti» e il 50,3% di quelli che si recano ogni giorno in presenza. E il 40% vorrebbe tornare in presenza. Oggi «circa 7,3 milioni» di addetti (il 31,7% del totale) svolgono incarichi senza muoversi dall'abitazione: c'è «il 14,8% che lo fa in forma esclusiva, non andando mai in sede, il 16,8% in modalità ibrida, alter-

nando giorni, o settimane, in presenza e a distanza». Il 71,1% degli interpellati, diminuite le uscite, ha investito in consumi nel tempo libero (nel 54,7% dei casi), tuttavia, «il 48,3% paga il conto per l'utilizzo di sedie e scrivanie improvvisate ed il 39,6% lamenta l'inadeguatezza di spazi e infrastrutture», in particolare digitali.

Protagonisti del lavoro agile «i segmenti più qualificati dell'occupazione», visto che «la quota arriva al 52,2% tra i laureati, mentre scende al 13,5% tra chi ha un titolo di studio inferiore al diploma», e raggiunge il 54,6% tra chi opera in aziende, o organizzazioni terziarie, di servizio alle imprese, credito e assicurazioni, per «scendere al 37,8% nella Pa, al 27,9% nell'industria e al 21,2% nel commercio e distribuzione». Uomini e donne hanno reagito in modo diverso alla permanenza a casa: in termini relazionali e di carriera, la componente maschile ha patito di più (il 52,4% contro il 45,7% delle donne), «guadagnando, tuttavia, in produttività e concentrazione. Viceversa le occupate hanno sofferto l'allungamento dei tempi di lavoro (il 57% contro il 50,5% degli uomini) e l'inadeguatezza degli spazi di casa (42,1% contro 37,9%), con un maggior rischio di disaffezione verso le mansioni (44,3% rispetto al 37% dei colleghi)».

**L. Ram.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 52% dei laureati è in smart